LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 8: in 4ª pag. Centesimi 30 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux, Piazza Castello, Galleria Subalpina; fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

PEI NOSTRI ASSOCIATI.

Tutti i nuovi associati, *che ne facciano esplicita domanda*, possono avere gli otto numeri arretrati che contengono il principio dell'interessante romanzo

L'amore vince tutto

di J. RICARD.

Ai nuovi associati annunziamo ancora che sabato cominceremo infallantemente il nuovo romanzo già annunziato

Il delitto di un padre

del conte I. WODZINSKI.

E poichè siamo addietro a dare buone notizie ai nostri lettori, e specialmente alle nostre lettrici, vogliamo aggiungere che nei mesi estivi, oltre ad aver assicurata la pubblicazione più continua di rubriche varie, nuove e dilettevoli, ci siamo anche procacciati lavori letterarii e romanzi di bravi scrittori italiani.

Fra breve pubblicheremo per primo un romanzo d'un giovane e già valoroso scrittore, il cui nome non è nuovo ai nostri lettori.

PER SEMPRE

di COSIMO GIORGIERI-CONTRI.

È un racconto molto fine e molto commovente, che interesserà vivamente le nostre lettrici.

Riprendendo la pubblicazione contemporanea di due romanzi in appendice possiamo assicurare una cosa: che le due appendici non saranno più interrotte; e questa non sarà la minore delle buone cose che saremo per fare.

Senato del Regno

Seduta del 1° luglio.

Roma, 1° luglio.

Presidenza del presidente Farini.
La seduta è aperta alle ore 15,55.
Si discute il

Bilancio della pubblica istruzione.

PECILE parla sugli studi classici e tecnici, riconoscendone la loro importanza. Vorrebbe che gli studi tecnici avessero una amministrazione separata dai classici, altrimenti saranno assorbiti da questi ultimi. Lamenta la deficienza dello stanziamento per l'istruzione agraria.

VITELLESCHI non vorrebbe che si facesse della politica nella scuola. Così si devono alla politica le scuole fatte a vapore, con insegnanti improvvisati e l'indirizzo impresso all'istruzione coll'abolizione delle Facoltà teologiche e dell'insegnamento religioso. A questo male si deve il rapido fruttificare del socialismo. Alla politica nella pubblica istruzione si devono ancora una buona parte delle nomine dei professori, l'alluvione delle libere docenze, così nocive, il difetto di disciplina nelle scuole, l'impotenza del ministro verso i professori che non fanno scuola, la mutabilità degli ordinamenti scolastici, il numero superfluo delle Università. Per ovviare al male occorre sottrarre all'influenza politica le nostre istituzioni scolastiche. Gli duole che il ministro attuale abbia rinunziato all'idea di Baccelli di dare alle Università un poco di vita propria.

Altro rimedio sarebbe una maggiore rigidità nei passaggi e nelle ammissioni dei vari gradi scolastici. Crede poi che la scienza si faccia male a distribuirla gratuitamente. Raccomanda al ministro la scuola d'arte e mestieri.

DI CAMPOREALE dichiara che la esuberanza dei laureati e dei licenziati non è una generazione spontanea. È una immoralità che lo Stato debba dare gratuitamente o presso a poco l'istruzione secondaria ed universitaria coi proventi di tasse pagati da tutti e fabbricando spostati ogni giorno di più.

Vorrebbe che un ministro, e si augura che questo ministro sia il Gianturco, seguendo la via indicata dal Villari, aumenti le tasse.

Sul caso del prof. Pantaleoni.

GIANTURCO, ministro. Il senatore Villari prese ieri occasione dal caso del prof. Pantaleoni per trattare a fondo la questione del Consiglio superiore di pubblica istruzione. Questo caso è oramai a tutti noto. Deferì il professore Pantaleoni per una lettera da lui scritta al Consiglio superiore di pubblica istruzione, il quale addivenne ad una deliberazione sospensiva. Nessun giudizio egli espresse su questa deliberazione e crede di aver fatto il proprio dovere.

Questo giudizio non pronuncierà, nemmeno oggi, e il senatore Villari gli consentirà questa condotta. Crede che il ministro potesse deferire, in base alla legge, il prof. Pantaleoni al Consiglio superiore perchè procedesse in via disciplinare. Ma non esprime la sua opinione perchè la questione deve tornare al Consiglio superiore e deve tornarvi impregiudicata. Non crede però che dovesse o potesse il ministro ammonire il prof. Pantaleoni prima di deferirlo al Consiglio superiore.

Non lo poteva, perchè non vi era urgenza, perchè se avesse provveduto avrebbe fatto opera sospetta, perchè la legge Imbriani è in materia diversa dalla legge Casati. Crede in sostanza di avere agito con prudenza e legalità.

Ricorda che, non amante della popolarità, fece atto di coraggio sospendendo un altro professore che da tre anni non faceva scuola. Nessuno disconosce che il Consiglio superiore vuole aiutare il ministro nel restauro della disciplina.

Il difetto è nella legge, che rende il ministro impotente o fiacco nello agire. Dimostra che se egli avesse sospeso il professore Pantaleoni, il Consiglio superiore avrebbe potuto ridurre o annullare la sospensione, con scapito dell'autorità del ministro.

Dei provvedimenti presi assume tutta la responsabilità, e li crede fino a prova contraria perfettamente legali.

Crede assolutamente necessario il Consiglio superiore della pubblica istruzione, e crede che la legge del 1859 lo abbia [illegible] ordinato introducendovi l'elemento elettivo e largamente ne aldisi, ordinata la base, facendolo qualcosa di diverso da un piccolo parlamentino universitario.

Il Consiglio superiore della pubblica istruzione è il più valido aiuto del ministro, ma non deve essere uno scudo per il ministro. I suoi pareri lasciano integra la libertà e la responsabilità del ministro; le sue decisioni sono ordini pel ministro. Egli conta nell'esperienza del Consiglio superiore per ripristinare la disciplina e per coordinare la scuola alla vita e coordinare alla scuola il diritto finanziario.

Rammenta ai senatori Vitelleschi e Camporeale che egli nel suo primo disegno sulle scuole normali stabilisce appunto delle tasse che prima non vi erano. Noi facemmo una politica scolastica sbagliata, abbiamo troppi maestri e ne provochiamo artificialmente la produzione.

Abbiamo troppi professori e consentiamo che Comuni e Provincie creino scuole secondarie senza aver pensato all'istruzione elementare. Se lena e tempo lo assisteranno, esaminerà i problemi così sapientemente svolti e cercherà di risolverli.

Si discusse dei rapporti fra l'insegnamento classico ed il tecnico. Egli ha simpatia per la scuola secondaria a triennio unico, a cui segue nella scuola classica un rinvigorimento del classicismo.

Essendo lo studio del greco stentato, misero, inutile, non giova a nulla e, siccome nelle scuole non lo si può studiare abbastanza, così lo si rende facoltativo per chi non vuol studiare lettere o diritto.

È alto il valore educativo delle lingue antiche ed è superiore a quello delle moderne, ma se lo scopo fallisce, a che persistere nello studio del greco?

Spiega al senatore Vitelleschi che se egli parlò alla Camera di una politica dell'istruzione, usò la parola nel senso alto di cura di un alto interesse dello Stato, di direzione dello spirito italiano. Parlò di politica nel senso greco della parola, non nel piccolo e volgare senso a cui la parola è ridotta da noi. Quindi occorre nel Paese la politica scolastica.

Quanto alla relazione, occorrono per una parte alcune dichiarazioni in risposta ad alcune osservazioni non molto benevoli pel ministro.

Dichiara che non fece, nè farà concessioni per ammettere all'Università dei caduti nell'esame di licenza liceale, seguendo in ciò un solo esempio, quello di Villari.

Quanto all'autonomia amministrativa, che non vuole, essa non contraddice al programma discentratore del Governo. È un vero progresso fare delle Università Istituti di Stato. Le Facoltà universitarie hanno dato luogo a troppi abusi, sono Corpi chiusi, monacali, ai quali l'avvenire degli insegnanti non può abbandonarsi. (*Bene!*)

Difende il suo decreto 11 giugno 1896, a proposito del quale la relazione contiene gravi e amare parole. Gli è parso che coloro che hanno veramente singolari attitudini, che sono vere aquile, meritassero una concessione subordinata a condizioni ben chiare e ben severe. La nostra scuola è troppo lunga; non si potrebbe a rigore divenire medico se non a 26 anni; ma questo è troppo.

CREMONA, relatore: « Ma allora si cambia ordinamento. »

GIANTURCO: « E lo si cambia con una circolare perchè qui non è questione di legalità, ma di convenienza. »

Darà qualche risposta al senatore Pecile, appoggiato in questo dal senatore Vitelleschi, relativamente all'insegnamento agrario. Riconosce l'opportunità delle considerazioni svolte dai due senatori, e di cui gran parte ne condivide. Ha già in parte esaudito i desiderii del senatore Pecile nel riordinamento delle scuole normali. Ciò che riguarda le Università la questione non è così facile. Cita l'esempio della Germania, dove le Facoltà agrarie hanno [illegible] la scuola superiore di agricoltura. Crede che per le Università non convenga fondare Facoltà agrarie, ma dare alle scienze naturali attribuzioni complementari che abbiano soprattutto carattere sperimentale. Questi sono, a questo proposito, i suoi intendimenti. (*Vive approvazioni*)

VILLARI non discuterà certo la questione giuridica col ministro. Egli solo accennò alla interpretazione data dal Consiglio superiore. E se la legge si presta alla interpretazione data dal ministro, bisogna modificarla.

La seduta termina alle ore 18,5.

Mocenni torna a Roma.

Roma, 1, ore 21,15. — La *Riforma* dice che il generale Mocenni ha scritto ad alcuni suoi amici che, in vista degli attacchi mossigli alla Camera, tornerà subito a Roma per prendere parte alla discussione del progetto di riorganizzazione dell'esercito.

Pel sindaco elettivo.

Roma, 1, ore 21,25. — In seguito ad accordi intervenuti fra Rudinì e la Commissione che ha esaminato la proposta del sindaco elettivo, la proposta medesima sarà inscritta all'ordine del giorno della Camera e discussa nella seduta speciale di domenica prossima. Si crede che la Camera la voterà domenica stessa, in modo che il Senato possa occuparsene prima delle vacanze.

La soppressione della Direzione di Sanità.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21,50:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che sopprime la Direzione di Sanità pubblica, ed i servizi dipendenti dalla medesima sono affidati alla Direzione generale dell'Amministrazione civile.

Con decreto ministeriale si provvederà alla costituzione di una nuova divisione, nonchè delle sezioni occorrenti presso la Direzione generale predetta.

Il dazio addizionale ad Alassio.

Roma, 1, ore 20,45. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che autorizza il Comune di Alassio (Genova) ad esigere il dazio addizionale superiore al 50 per cento di quello governativo sul vino, l'aceto in fusti, e l'uva.

Il riordinamento dell'esercito.

Roma, 1, ore 21,20. — La Commissione pel riordinamento dell'esercito si riunirà domani alle ore 10. L'on. Sani leggerà la relazione, la quale domani stesso sarà presentata alla Camera.

L'onorevole Sani ebbe stamane sull'argomento un lungo abboccamento col ministro Ricotti, il quale avrebbe vivamente pregato il relatore di affrettare il suo lavoro.

Il Collegio di Borgotaro.

Roma, 1, ore 21. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che convoca il Collegio elettorale politico di Borgotaro (Parma IV) pel 19 luglio.

Per gli uditori giudiziari.

Roma, 1, ore 21,5. — Il Bollettino della giustizia pubblica il decreto che indice l'esame pel concorso a 180 posti di uditore giudiziario. Gli esami principieranno il 9 novembre a Roma.

Una disgrazia ciclistica.

Roma, 1, ore 21,15. — Il [illegible] Levi, vice-direttore della Banca d'Italia, cadde [illegible] dal velocipede, fratturandosi una gamba.

CAMERA DEI DEPUTATI

La politica del Ministero approvata con 82 voti di maggioranza.

(Per filo diretto alla *Stampa*.)

Seduta pomeridiana del 1° luglio.

Roma, 1° luglio.

Presidenza del presidente Villa.
La seduta comincia alle ore 14.

SANGUINETTI parla sull'incidente sorto ieri fra lui ed il ministro dei lavori pubblici contro la proposta di inscrivere primo nell'ordine del giorno di stamane il progetto sulle scuole normali.

Interrogazioni.

DE FELICE e IMBRIANI interrogano sui continui abusi commessi dal direttore della colonia penale di Tremiti.

SINEO risponde che il ministro ha chiesto le più minute informazioni al direttore non solo, ma ha ordinato anche un'inchiesta, affidandola ad un ispettore generale del Ministero.

Questa inchiesta, anzi, sarà estesa a tutta la grave questione del domicilio coatto. Assicura poi, per quanto riguarda i fatti specifici, che qualora risultino dall'inchiesta arbitrii ed atti brutali da parte del direttore di quella colonia, prenderà energici provvedimenti. Ma allo stato delle cose è dovere del Governo di difendere i suoi funzionari da accuse non fondate che ne menomano la dignità, e la [illegible]tabilità. Spera quindi che gli interroganti non insisteranno per ora nelle loro interrogazioni.

IMBRIANI. Nelle dichiarazioni del sottosegretario vi è evidente contraddizione. Il Governo non è bene informato.

Accenna a due fatti soltanto che dimostrano tutta la colpabilità del direttore della colonia di Tremiti. Sarebbe bastato che il Ministero avesse assunto informazioni su questi due fatti per convincersi dei gravi arbitrii che si commettono a danno dei poveri coatti.

Del resto, quel che succede a Tremiti, succede a Favignana e a Pantelleria: è tutto un sistema inumano, incivile. Si meraviglia quindi che il Governo non prenda energici provvedimenti contro quei funzionari che sono alla direzione di quelle colonie penali.

DE FELICE conferma i fatti denunziati dall'on. Imbriani. Accenna specialmente alle sevizie inflitte ad un povero coatto, che ricorse al procuratore del re di Lucera senza che potesse ottenere giustizia. Aggiunge che tale è il trattamento dei domiciliati coatti politici che molti di essi hanno chiesto di espiare la pena in un carcere.

Ora, dinanzi a queste enormità, il Governo deve provvedere senza attendere i risultati di inchieste inefficaci.

SINEO non può ammettere accuse senza che prima siano dimostrate vere. Quando l'inchiesta sarà terminata e accertati gli abusi e le violenze, il Governo saprà compiere il suo dovere rigorosamente.

L'on. MESTICA giura.

Sul bilancio degli esteri.

Le dichiarazioni dell'on. Ricotti.

RICOTTI. Essendogli stato rivolte nella discussione generale di questo bilancio alcune domande, sente il dovere di rispondere subito.

Il viaggio di Mocenni.

Dichiara all'on. Imbriani che al generale Mocenni non fu affidata dal Governo nessuna missione nè ufficiale nè ufficiosa.

Il generale Mocenni chiese il permesso di recarsi in Austria-Ungheria e Germania, ed il permesso gli fu accordato, come gli fu accordato quello di indossare la divisa per alcune visite ad alcune autorità militari a Budapest.

Nessun dissidio fra il Governo e Baldissera.

Assicura l'on. Di San Giuliano che non vi è stato nè vi è alcun dissidio fra il Governo e il generale Baldissera. È lieto degli elogi tributati dallo stesso on. Di San Giuliano a quest'illustre generale, del quale attende l'avviso prima di procedere alla sistemazione del governo della Colonia.

Parla il relatore.

POMPILI relatore. Conviene nella necessità di riformare la carriera diplomatica, accettando l'ordine del giorno Fracassi, pur non assentendo alle idee del Fracassi circa la [illegible] col Giappone. Non vorrebbe che le eccessive economie riuscissero di grave nocumento alla politica estera e si augura che le ragioni politiche possano prevalere alle finanziarie.

Assicura che lo spirito delle economie si è arrestato di fronte a quella provvida istituzione che sono le nostre scuole all'estero. Osserva poi all'on. Pantano che egli stesso nella sua relazione aveva raccomandato al Governo di considerare attentamente l'importante problema dell'emigrazione. Venendo all'Africa, dichiara che ha sempre considerato un grave errore l'occupazione di Massaua, sebbene diretta a correggere altri errori. Ma quell'occupazione non sarebbe riuscita disastrosa se non si fosse voluto fare dell'Eritrea un impresa militare.

Il Parlamento non pensò mai di precipitare gli avvenimenti laggiù, molto più che sapeva che se poteva trovarsi anche in Africa di fronte a nemici non barbari, non poteva fare assegnamento sulle amicizie, delle quali non si vede mai il vantaggio. Ad ogni modo spera che, dei sacrifici fatti in Africa non abbiamo a trar partito i nemici d'Italia, ma che in un avvenire non lontano possano trarne profitto i nostri nipoti.

CAETANI, ministro degli esteri, dichiara che a diverse interrogazioni fattegli nella discussione generale si riserva di rispondere sui capitoli.

Pel governatore civile nell'Eritrea.

PICCOLO-CUPANI svolge il seguente ordine del giorno: « La Camera invita il Governo ad escludere dalla suprema direzione della Colonia Eritrea i militari in attività di servizio, rimanendo affidato all'Autorità militare soltanto ciò che si attiene alla difesa della Colonia. »

Spera che nel pensiero espresso nel suo ordine del giorno, che ha il suffragio di tutti gli scrittori di cose coloniali, possano accordarsi africanisti ed antiafricanisti, a meno che non si voglia introdurre la ragione di parte in una questione che n'è perfettamente estranea.

L'esperienza prova quanto sia costato all'Italia l'aver abbandonato questo savio concetto abbandonando la Colonia nelle mani di generali, alle ambizioni, alle gelosie dei quali non riuscì a por freno nemmeno la Commissione d'inchiesta. (*Interruzioni dell'onorevole Di San Giuliano*)

Nè vi poteva por riparo la creazione del Governo civile e militare ideato dall'on. Crispi e mantenuto dall'on. Di Rudinì.

Raccomanda quindi alla Camera l'accoglimento del suo ordine del giorno. (*Approvazioni, congratulazioni*)

Sulla carriera diplomatica.

VALLE GREGORIO svolge il seguente ordine del giorno: « La Camera invita il Governo a studiare un riordinamento organico del servizio diplomatico consolare ed addetti, tenendo per base la distinzione delle carriere, ma coordinandole al raggiungimento del fine comune a cui debbono mirare, che è quello della difesa e della protezione degli italiani all'estero. »

Parla di alcune riforme complementari come quella degli addetti commerciali presso le regie Ambasciate e Legazioni. Ritiene necessario un servizio geografico ed un Consiglio di emigrazione e delle colonie presso il Ministero degli esteri. Passando poi alla poderosa questione della emigrazione, raccomanda la legge presentata insieme all'on. Pantano, legge che è ispirata a larghi concetti economici e sociali, nel senso che rispettando la libertà dell'emigrare, venga limitato il numero dei sub-agenti e ne sia meglio disciplinata l'azione e più efficacemente represso l'abuso.

Contro la politica del Ministero.

LUZZATTO ATTILIO nota che ogniqualvolta viene al potere l'on. Di Rudinì, si afferma la voce di un mutamento nella nostra politica estera. Già nel 1891 fu affermato che l'onorevole Di Rudinì volesse seguire una nuova via nei rapporti con l'estero, tanto più che il Ministero per smentire questa voce si affrettò a rinnovare la triplice alleanza per 12 anni, lo che non fu savio. (*Denegazioni del presidente del Consiglio*)

Conseguenza di una situazione simile a quella del 1891, secondo l'oratore, fu la pubblicazione del *Libro Verde* che fu non benevolmente giudicata dal Governo inglese, che non rispondeva ad alcun interesse nazionale e che [illegible] attuava il concetto di voler fare su tutto e su tutti la luce completa, non essendovi introdotti tutti i documenti di vera importanza. (*Interruzioni del ministro degli esteri*) Non può credere che il ministro degli esteri abbia potuto pronunciare una frase in cui si accennava ad una amicizia platonica fra l'Italia e l'Inghilterra. (*Denegazioni del ministro degli esteri*), come asseriva ieri lodandone il concetto, l'on. Barzilai. Dubita però che questi rapporti d'amicizia con l'Inghilterra possano raffreddarsi. Dice che l'Italia deve mantenersi fedele alla Triplice senza rinunciare al confine orientale e senza rimpiangere l'amicizia della Francia.

Pare che la politica italiana all'estero sia politica di rassegnazione in Africa e inazione in Europa. Di qui derivò l'iniziativa d'altri per la liberazione dei nostri prigionieri. Iniziativa nobile senza dubbio per parte del Pontefice, ma pericolosa per l'impressione che ne avrà il nostro popolo.

Non approva neppure che il Governo si disinteressi dei gravi e dolorosi fatti di Candia e Armenia. Termina dicendo che l'Italia ha bisogno più che mai di un Governo forte e prudente. È tale il presente Governo? Lo dirà la Camera!

La questione della Tripolitania.

GIORGINI osserva da molti fatti recentissimi la che Francia tende alla Tripolitania, di cui già va usurpando una parte dell'Interland.

Di fronte a questi fatti vuole sperare che in qualche modo il Governo saprà tutelare i nostri più vitali interessi e far valere tutte le ragioni di diritto internazionale che possono infrenare la Nazione vicina in questa sua opera di progressiva espansione.

Domanda che non si ceda alcun diritto coloniale attuale e eventuale senza ottenere almeno un qualche compenso. Rileva che a certi nostri atti di protesta prudenza nella politica coloniale africana si devono in gran parte i recenti dolorosi fatti in Etiopia, e confida che per l'avvenire non s'abbiano più di queste prudenze e deplorevoli imprudenze.

Nota la estrema gravità che sarebbe per noi l'occupazione di Tripoli da parte di un'altra Potenza. Il sentimento del Paese insorgerebbe anche più vivamente che non dopo Tunisi. Di ciò si renderanno ragione anche le Potenze nostre alleate. Esse comprenderanno che da parte nostra non si può transigere e non si transigerà mai in ciò che concerne l'equilibrio del Mediterraneo. (*Bene! Bravo!*)

Parla l'on. Fortis.

FORTIS (*segni d'attenzione*) ha proposto l'ordine del giorno puro e semplice. Crederebbe inopportuno e pericoloso un voto politico in questa questione, sia provocato dal Governo, sia dall'Opposizione.

Esporrà tuttavia i suoi concetti sulla politica estera in generale. Rileva, compiacendosene, le dichiarazioni fatte ieri dal ministro degli esteri che nulla è mutato nei nostri rapporti con le altre Potenze e che ci troviamo tuttora nei più intimi rapporti con l'Inghilterra.

Non sa però se queste dichiarazioni non ingenereranno qualche equivoco fra i sostenitori del Ministero. Invero a queste dichiarazioni può corrispondere così una politica inerte, che si limita a continuare una situazione che ha trovato e che non può mutare, come una politica che, intendendo i doveri e i diritti inerenti ai patti internazionali, sappia far valere le sue legittime aspirazioni e far pesare l'autorità che un gran paese deve avere in un [illegible] di nazioni alleate.

Crede però che vi sia qualche cosa di deficiente nei patti della nostra alleanza.

L'esperienza ci dimostra che le nazioni nostre alleate si disinteressano di molto che sono per noi le più vitali questioni.

La Germania non ha interessi nella penisola Balcanica, l'Austria si disinteressa nelle questioni che riguardano l'Africa mediterranea e l'Eritrea.

E perciò noi ci troviamo non di rado isolati quando si tratta di difendere interessi nostri di suprema importanza.

Supplisce in parte a questa deficienza la nostra amicizia coll'Inghilterra, ma questa amicizia appare limitata alla sfera degli interessi comuni. Da tutto ciò induce che bisogna migliorare le condizioni di questi patti, ciò che non è impossibile e forse nemmeno molto difficile.

Se nel 1891 l'onorevole presidente del Consiglio non seppe o non volle valersi dell'occasione in cui si rinnovò la triplice alleanza, spera che se ne sarà valso quando nel maggio scorso, scaduti i termini, la triplice alleanza fu rinnovata per un altro sessennio a partire dall'anno venturo.

Noi dobbiamo mirare a questo: che tutti i nostri supremi interessi siano tutelati, perchè altrimenti noi ci troveremo ad avere molto sacrificato alla alleanze senza avere ricevuto corrispondenti vantaggi.

Che se la Triplice fu rinnovata e il Governo non si valse di quella occasione per migliorarne i patti, ciò che sarebbe grave colpa, si rivolga almeno all'equità delle Potenze alleate e, in nome di quella reciproca fiducia che deve precedere alle alleanze, reclami dalle Potenze amiche una più efficace tutela dei nostri interessi.

Il non farlo sarebbe opera di paurosi o di deboli. (*Approvazioni!*)

Presentazione di una relazione.

FRANCHETTI presenta la relazione sul disegno di legge « Inversione per un decennio delle rendite di Opere dotali ed altre fondazioni a favore della beneficenza ospitaliera in Sicilia.

L'ordine del giorno San Giuliano.

Il PRESIDENTE dà lettura del seguente ordine del giorno, che per regolamento non può essere più svolto: « La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, passa all'ordine del giorno. « DI SAN GIULIANO. »

Le dichiarazioni dell'on. Rudinì.

RUDINI' manifesta il sentimento del Governo negli ordini del giorno che sono stati presentati.

Osserva che quelli degli onorevoli G. Valle, Fracassi e Pantano potranno essere rimessi ai capitoli.

All'on. Piccolo-Cupani, che vuole il Governo della Colonia Eritrea affidato ad un funzionario civile, osserva trattarsi di grave questione. Non è ora il momento opportuno di discuterla. Dopo una guerra sanguinosa e dolorosa ci troviamo bensì in un periodo di pace, ma non si può certo escludere ogni pericolo di prossima guerra. Perciò non potrebbe in questo momento convenire coll'on. Piccolo-Cupani, e lo prega di ritirare il suo ordine del giorno.

Sempre a proposito dell'Africa, dichiara all'on. Di San Giuliano che fra il Governo e il generale Baldissera vi fu un solo dissenso (*Segni d'attenzione*) relativo al mantenimento dell'occupazione di Cassala, di dove il generale Baldissera voleva ritirare il presidio e che il ministro della guerra, sotto la sua responsabilità, ordinò che fosse mantenuto.

Quantunque si tratti, come la Camera sa, di una occupazione temporanea, noi la manterremo finchè non sia palese che nessun interesse ci possa sconsigliare a rimanervi.

E parlando d'interessi, non intende accennare ad interessi materiali, ma bensì a quella giusta influenza che ci spetta nelle cose dell'Egitto a cui si riconnettono tutte le più ardue questioni del Mediterraneo.

Gli ordini del giorno degli onorevoli Barzilai e Imbriani chiariscono la posizione del Ministero di fronte all'Estrema Sinistra.

Egli non può però accettarli, perchè non crede di dover apparecchiare il nostro Paese alla risoluzione delle presenti alleanze e non ammette che il Governo italiano possa essere richiamato a fare una politica più nazionale.

Respinge recisamente l'ordine del giorno dell'on. Attilio Luzzatto e le lezioni di prudenza e di oculatezza che crede di dare al Governo. (*Commenti*) A lui e agli altri oratori che prima di lui hanno parlato e che dissero non aver fiducia nel Governo perchè ha i voti dell'Estrema Sinistra fa osservare essere strano che queste osservazioni vengano dal Centro, che recentemente ha votato coi socialisti (*denegazioni dal Centro*) e dagli onorevoli Damiani e Fortis dell'Estrema Sinistra.

Ma nella Camera ogni deputato vota secondo che la coscienza gli detta pel bene del Paese.

Nessun patto occulto esiste coll'Estrema Sinistra. Tutti sanno i punti di consenso e di dissenso fra il Governo e l'Estrema Sinistra, e tutti sanno quale profondo dissidio esiste appunto per la politica estera.

Del resto l'oratore non può non tacere che egli anche quando fu all'Opposizione non pensò mai di mettere in sospetto il Governo del proprio paese presso le Potenze amiche od alleate, di essere tiepido e malfido nell'osservanza dei patti internazionali. (*Applausi a Destra; commenti*)

All'on. Giorgini dichiara che il suo ordine del giorno è superfluo, ed afferma nel modo più assoluto che tutta l'opera del Governo è diretta costantemente a mantenere l'equilibrio del Mediterraneo.

All'on. Fortis, che presenta l'ordine del giorno puro e semplice, dice che un voto politico sarebbe veramente opportuno per rinvigorire all'estero, dopo tanti discorsi poco misurati e dopo tante accuse la posizione del Governo. Ma l'ordine del giorno dell'on. Fortis suona non disapprovazione dell'indirizzo politico del Governo, ma sfiducia nella efficacia dell'azione del Governo stesso. È naturale quindi che egli non possa accettarlo.

L'on. Fortis ha con grande maestria portato la questione su un terreno molto difficile; ma l'oratore, come ministro del Re, non potrà rispondere a tutte le domande dell'on. Fortis, dovendo essere breve e riservato.

Conosce tutta la sua responsabilità, sa che grandi eventi possono maturare dalla triplice alleanza; perciò ha ben meditato, ha vagliato le diverse soluzioni e i diversi indirizzi, ma si è convinto che era un'assoluta necessità per l'Italia perseverare nella triplice alleanza, perchè si convinse che questa guarentisce efficacemente gli interessi massimi del nostro paese.

Ritenne sempre necessaria l'amicizia dell'Inghilterra, anche dopo la triplice alleanza e come necessario complemento di questa. Ragioni non solo di sentimento, ma d'interesse, consigliano quest'amicizia, e per quanto consta dai resoconti, lord Salisbury manifestò alla Camera dei lord lo stesso parere. (*Interruzioni dell'on. Imbriani che viene richiamato dal presidente*).

Dichiara però, e conviene in ciò coll'onorevole Fortis, che il Governo intende nell'interesse nostro e degli Stati alleati migliorare i patti della triplice alleanza.

Annunzia anzi che la facoltà di migliorare questi patti venne espressamente stipulata.

Dichiara infine d'accettare l'ordine del giorno di Di San Giuliano.

La seduta è tolta per pochi minuti: commenti, conversazioni.

Ancora Imbriani.

IMBRIANI, in seguito alla risposta datagli dall'onorevole ministro della guerra, dichiara di disapprovare che si sia accordato il permesso all'ex-ministro della guerra di recarsi all'estero mentre ad Abba-Garima erano ancora insepolti i cadaveri dei nostri, e più ancora che gli si sia dato il permesso di vestire la divisa nella visita al comandante militare di Budapest.

Rilevando poi l'osservazione dell'on. De Nicolò, che sulle rivendicazioni italiane conviene meglio il silenzio, osserva che certe affermazioni conviene ripeterle continuamente ed altamente.

Infine ricorda all'on. Attilio Luzzatto che egli dichiarò sempre la sua avversione alla triplice alleanza e votò per il Ministero soltanto quando vennero innanzi alla Camera questioni nelle quali con esso conveniva perfettamente: l'Africa e la questione morale.

DI SAN GIULIANO respinge gli appunti mossi dall'on. Piccolo-Cupani contro la Commissione d'inchiesta sull'Africa, della quale faceva parte l'oratore, affermando che quella Commissione non si preoccupò di altro che di cercare la verità ed esporla schiettamente alla Camera ed al Paese.

PICCOLO-CUPANI non ha inteso di censurare le persone, ma solo l'indirizzo dei lavori di quella Commissione.

FORTIS, per fatto personale, crede che il suo discorso non meriti censura di non essere stato misurato. Ciò che lui disse potrebbe dirlo un ministro. Non ha rivolto domande speciali al Governo; ha esposto solo ciò che pensa che il Governo avrebbe dovuto fare, e ciò che, se non ha fatto, sarebbe ancora in tempo di fare.

Persiste a ritenere che un voto di fiducia sia inopportuno.

BARZILAI, PICCOLO-CUPANI, ATTILIO LUZZATTO, GIORGINI, FORTIS ritirano i loro ordini del giorno.

IMBRIANI mantiene il suo.

VALLE G., FRACASSI e PANTANO riservano i loro ordini del giorno ai capitoli.

RUDINI' accetta l'ordine del giorno Di San Giuliano, dando al medesimo espresso significato di espressa fiducia. Un voto esplicito di carattere politico gioverà più che al Governo al Paese.

Sonnino dichiara il suo voto.

SONNINO dichiara il suo voto. Non ha motivo da opporre al programma esposto dal ministro degli esteri. Lo approva anzi in ogni sua parte, ma non ha fede negli uomini che devono applicare quel programma. Lungi da lui il pensiero di mettere in sospetto il Governo del Paese. Non ha fede nel Governo per le sue intime relazioni colla Estrema Sinistra. (*Rumori*) Dichiara che il Centro non si è mai unito colla Estrema Sinistra. (*Rumori*) Avendo il voto carattere politico voterà contro, ma voterà contro per motivi contrari che muovono l'Estrema Sinistra a votare in favore. (*Rumori*)

Parla l'on. Cavallotti.

CAVALLOTTI voterà l'ordine del giorno dell'on. Di San Giuliano. Dichiara all'on. Sonnino che non si troverà mai d'accordo con lui, specialmente ricordando l'opera del Ministero di cui fece parte.

Pure non essendo adoratore della triplice alleanza, come altra volta ha votato per il Governo lo stesso on. Imbriani (*interruzioni dell'onorevole Imbriani*), voterà pel Governo per debito di lealtà, avendo consentito ad aiutare il Governo nella sua opera di rigenerazione politica e morale.

COSTA ANDREA: « La sola politica internazionale vera ed umana è quella fondata sulla unione dei lavoratori pel riconquisto dei loro diritti. Voterà contro. » (*Commenti*)

DAMIANI dolente di una votazione che non potrà rispecchiare gli intendimenti della Camera lasciando al presidente del Consiglio di giudicare del valore del voto favorevole dopo le dichiarazioni dell'on. Cavallotti, voterà contro. (*Commenti*)

Il PRESIDENTE pone in votazione l'ordine del giorno di San Giuliano accettato dal Governo e sul quale è stato chiesto l'appello nominale.

LUCIFERO fa la chiama.

Risultato della votazione.

Hanno risposto *sì* 171; hanno risposto *no* 89; astenuti 2.

La Camera approva l'ordine del giorno di Di San Giuliano.

***

GALIMBERTI risponde alla interrogazione dell'on. Baccaini annunciando che il Consiglio di Stato ha dato parere favorevole per lo scioglimento del Consiglio di Amministrazione e il riordinamento dell'Amministrazione del Collegio Sabino in Roma.

Domani seduta alle ore 10 e alle 14.

La seduta termina alle ore 20,5.

Note alla seduta.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 16:

Nell'aula vi è una cinquantina di deputati. Avviene un incidente sull'interrogazione sui fatti dell'isola di Candia.

Villa osserva ad Imbriani: « Ma il ministro degli esteri le rispose ieri. »

Imbriani: « Non mi rispose però circa le sozzure dell'impero turco. » (*Rumori, interruzioni*).

Villa scampanellando: « On. Imbriani, questo non è un linguaggio parlamentare. »

Imbriani ripete vibratamente: « Sozzure, sì, sozzure turche. » (*Risa, baccano*).

Villa, levandosi in piedi: « È un linguaggio indegno. Le tolgo la parola. » (*Benissimo!*)

Imbriani, sempre forte: « Me la tolga pure, ma rimangono le sozzure. » (*Rumori, ilarità, richiami*).

Imbriani si decide finalmente a sedere, ripetendo però macchinalmente come tra sè: *Sozzure, sozzure, sozzure!*

Un appello per Candia e la Grecia.

Ore 15,45.

Mentre parla Valle Gregorio, si vede Imbriani con un fascio di foglietti stampati sul braccio percorrere tutti i banchi, distribuendoli, senza distinzione di partito, ai deputati, che sorridono meravigliati, accettando il foglio. La cosa desta curiosità perchè è nuovissima. Poco dopo Imbriani ce ne manda su alla tribuna della stampa alcuni esemplari. Si tratta di un appello del Comitato milanese del *Circolo Garibaldi* di Trieste agli italiani, in favore di Candia e della Grecia. L'appello termina così:

« Italiani! Sollevate almeno un istante la mente vostra sopra le odierne miserie. Mandate insieme con noi i più fervidi voti per la liberazione di Candia e per la grandezza della nuova Grecia. Così esulteranno le ossa gloriose dei Botzaris, dei Canaris, dei Maurocordato e di tanti altri eroi, stretti in un infinito amplesso coi procurarsi martiri italiani. Viva la Grecia unita e libera! »

Ore 21,35.

Nella seconda parte della seduta odierna, il fatto più notevole, oltre al voto, fu il contegno della Camera verso l'onorevole Sonnino, che continuamente, violentemente, intenzionalmente ha urlato e dovette sedersi senza riuscire a far intendere cinquanta parole, mancandogli persino il conforto dei soliti amici, che lo lasciarono solo.

Quanto al voto, esso dimostra che il Ministero può seriamente contare su di una compatta maggioranza; nè meritano speciale commento quella diecina di radicali che si sono staccati dal Cavallotti dopo l'invito di Imbriani, considerando che vi era di mezzo la Triplice, che sempre avversarono.

Del resto anche senza quel manipolo dell'Estrema Sinistra il Ministero rimane sicuro che il voto odierno precipiterà in suo favore le restanti discussioni.

Degna di elogio fu la compattezza dei piemontesi, avendo votato in ventotto pel Ministero, e solo i soliti quattro contro, cioè Canepalle, Daneo E., Maggiorino Ferraris e Garlanda.

L'appello nominale.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 20,30:

Risposero *sì*, e cioè in favore del Ministero, gli onorevoli: Ambrosoli, Anselmi, Arcoleo, Artom di Sant'Agnese.

GIORNO

Badini, Balenzano, Barzilai, Berio, Bianchieri, *Biscaretti*, Bonardi, Bonacci, Bonacossa, Bonajuto, Bonardi, Bonin, *Borsarelli*, Branca, Brena, *Brin*, Brunicardi.

Cadolini, Caetani Onorato, Caldesi, *Calleri*, *Calpini*, Canzi, Capaldo, Cappelli, Carcano, Carmine, *Casotti*, Casalini, Castelbarco Albani, Castoldi, Castorina, Cavallotti, Celli, *Cerbano-Magnesi*, Cerrutti, Chiaradia, *Chiesa*, Cocco-Ortu, Cognata, Colajanni N., Colleoni, Colombo G., Colombo-Quattrofrati, Comandù, *Compans*, Conti, *Corsi*, Costa Alessandro, Cottafavi, Cremonesi, *Curioni*.

D'Alife, Danieli, Debernardis, Del Giudice, Demartino, De Nicolò, Di Lenna, Di Rudinì, Di San Giuliano. Episcopo.

Facta, *Farinet*, Fazzi, Fede, *Ferrero di Cambiano*, Fortunato, *Frascara*, Franchetti.

Galimberti, Gallini, Gallotti, Garavetti, Gavazzi, Gemma, Ghigi, Giampietro, *Gianolio*, Gianturco, Giordano Apostoli, Giovanelli, Giuliani, Giusso, Grazia, Grossi, Gui, Guicciardini.

La Cava, *Lazzotti*, Lazzaro, Lochis, Lojodice, Lo Re Nicola, Lorenzini, Lucca Salvatore, *Luzzatti Ippolito*, Luzzatti Luigi.

Macola, Maglioni, Marazzi Fortunato, Marescalchi A., Marinelli, *Marsengo-Bastia*, Martini.

Marzotto, Masci, Mattencci, Mazziotti, Menotti, Mestica, Mezzanotte, Michelozzi, Mibelli, Miniscalchi, Miraglia, Morandi, Morelli Enrico, Moscioni. Niccolini.

Palizzolo, Pandolfi, Pantano, Papadopoli, Piccardi, Pipitone, Piovene, Placido, Pottiero, Pozzi, Prinetti, Pullè.

Raccuini, Radice, *Ricci Vincenzo*, *Rizzetti*, Rizzo, Ronchetti, *Roveranda*, Rubini, Ruffo, Ruggeri Ernesto, Ruggeri Giuseppe, Rusdano.

Sanguinetti, Sani G., Sani S., Serristori, Silvestrelli, *Sinco*, Sola, Solinas Apostoli, Stelluti Scala, Suardi G.

Talamo, Tassi, Tecchio, Teransna, Testasecca, Tiepolo, Tittoni, *Tornielli*, Trinchera.

Vagliasindi, Valle G., Visocchi.

Weill-Weiss, Wollemborg.

Risposero **no**, e cioè votarono contro il Ministero:

Adamoli, Agnglia, Amadei.

Baccelli A., Baccelli G., Barzilai, Bastogi, Beatrivegna, Bertolini, Boselli, Bracci, Brunetti G.

Cambray-Digny, Camero, *Casagallo*, Casale, Cimati, Colajanni E., Carpegna, Costa Andrea, Cucchi.

Damiani, *Danco E.*, D'Ajala-Valva, Denaidis, De Felice, Del-Balzo, De Riseis G., Di Sant'Onofrio. Elia.

Ferraris M., Fili-Astolfone, Finocchiaro-Aprile, Fisogni, Fortis, Fulcis L., Fusco L.

Galletti, Gamba, *Garlanda*, Imbriani.

Lampiasi, Licata, Lovito, Lucifero.

Marazzi, Marescalchi, Mastelni, Mecacci, Miceli, Montagna, Morin.

Nasi.

Omodei.

Paganini, Palamenghi-Crispi, Pansttoni, Papa, Pellerano, Piccolo-Cupani, Pompilj.

Rava, Ridolfi, Romanin-Jacur, Roncalli, Roxas.

Salaris, Salsi, Santini, Saporito, Scaglione, Scaramella, Schiratti, Sciacca della Scala, Socci, Sonnino, Spirito F., Squitti, Suardi A.

Taccani, Tortarolo, Tripepi.

Valle A., Veraillo, Vienna, Vischi, Voltaro.

Zainy, Zavattari.

Si astennero: Giorgini e Pucci.

L'on. Marsengo e il voto dei magistrati.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 16:

È stata presentata la seguente interrogazione:

« Al presidente del Consiglio e ministro degli interni per conoscere se nella riforma della legge elettorale politica attuale non creda giusto e conveniente il provvedere acchè i magistrati chiamati a presiedere i seggi nelle loro sedi di Uffizio nelle quali, in genere, non sono mai iscritti come elettori, possano esercitare il loro diritto e compiere il loro dovere di voto.

« MARSENGO. »

Per l'inchiesta ferroviaria.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 15,45:

Stamane si è radunata nuovamente la Commissione per l'inchiesta ferroviaria coll'intervento del ministro Perazzi. La discussione si protrasse a lungo. Perazzi avrebbe preferito un'inchiesta governativa puramente e semplicemente per vedere come si applica l'art. 104 delle Convenzioni. Sanguinetti e Carotti, invece, sostennero essere indispensabile un'inchiesta parlamentare; sinchè finalmente fu concordato il progetto di legge che, cioè, la Commissione (composta di 12 membri, sei nominati dalla Camera, sei dal Senato e tre dal Governo) deve entro sei mesi riferire se l'esercizio ferroviario procede secondo le Convenzioni ferroviarie e se le norme per l'assunzione e il trattamento del personale corrispondano all'interesse dello Stato.

Camera dei Deputati

Seduta antimeridiana del 1° luglio.

(Continuazione)

La questione dell'insegnamento religioso.

CERRUTI avrebbe desiderato che si prendesse occasione da questo disegno di legge per meglio ripartire le scuole normali, non trovando giusto che alcune provincie, come quella di Treviso, ne siano prive.

Deplora che si rienda nel solito vizio di appagarsi dell'apparenza in luogo della sostanza e si accumulino insegnamenti eccessivi, aggiungendovi anche quello dell'arte agraria, nel tempo stesso che il relatore confessa che mancano i buoni insegnanti.

Deplora poi vivamente che si trascuri del tutto l'indirizzo pedagogico educativo, che dovrebbe essere prevalente nelle scuole normali.

Conseguenza di questo sistema crede sia il crescente numero dei suicidii e il costante aumento di tutti i reati e più specialmente di quel genere di reati che più dipendono da cattiva educazione dell'animo.

Ricorda che nell'Inghilterra e nella Germania, dove è veramente essenziale l'insegnamento religioso nelle scuole, la delinquenza è minore che negli altri paesi. *(Interruzioni)* E poichè la legge Casati stabilisce l'obbligatorietà dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari, occorre renderlo obbligatorio anche nelle scuole normali, dove i maestri devono formarsi. *(Rumori, approvazioni)*

Infatti se il prete non si vuole nella scuola dicendo che deve stare in chiesa, e se nelle scuole normali al maestro non s'impartisce l'insegnamento religioso, affinchè a sua volta lo impartisca agli alunni delle scuole elementari, come si eseguirà la precisa disposizione della legge Casati *(rumori, approvazioni)* che vuole in quelle obbligatorio l'insegnamento religioso?

Nè alla religione crede possa sostituirsi, come dicesi, la morale. L'idea astratta della morale potrà essere compresa dai filosofi, ma poichè non si può sperare un popolo di filosofi, per dare a questo popolo un'idea precisa del buono e del giusto non c'è altro mezzo che la religione. *(Vive approvazioni a Destra)*

Passa ad esaminare partitamente le disposizioni del disegno di legge criticando quelle soprattutto che considera illiberali, relative agli alunni delle scuole private, e conclude dichiarando che voterà contro il disegno di legge. *(Bene! a Destra, rumori a Sinistra)*

GIANTURCO si duole che l'on. Cerruti abbia risollevata la questione dell'insegnamento religioso, questione veramente grave e che non può essere discussa per incidente.

Il Governo, come già disse l'altro giorno, non avrebbe nemmeno tutti gli elementi per siffatta discussione.

Quindi ripete quanto sia opportuno riservarla, e discorrere solamente l'ordinamento delle scuole normali.

PRINETTI non ha difficoltà di consentire che sia differita, riservando impregiudicata ogni questione relativa all'insegnamento religioso.

GIANTURCO osserva a Prinetti che l'articolo 221 della legge Casati deve essere messo in relazione cogli articoli 325 e 374, che non determinano esami per l'insegnamento religioso negli istituti secondari. Ma questa è questione di merito e ne sarà parlato a suo tempo.

MASCI rileva alcuni inconvenienti che derivano dai programmi delle scuole complementari. Domanda che il tirocinio di esperimento sia imposto anche agli alunni delle scuole governative e chiede che la lingua italiana e la pedagogia siano considerate come materie fondamentali.

La Camera approva la chiusura.

MARINELLI, relatore, si unisce alle parole del ministro per quanto ha tratto all'insegnamento religioso. Risponde alle osservazioni dell'on. Cerruti, giustificando le tasse più gravi imposte agli alunni provenienti dalle scuole private. Aggiunge che le Commissioni hanno l'obbligo di essere con questi alunni giustamente severe, perchè le statistiche degli esami dicono quanto sia deficiente la loro preparazione.

Si avvicina alle idee dell'on. Masci a proposito dei laureati nelle scuole normali universitarie.

Conviene coll'on. Celli circa la necessità di dare alle scuole normali un carattere educativo.

La seduta termina alle ore 12,10.

Una fantasia
sulla ricomposizione della Sinistra.

Fu mandata a qualche giornale o fu inventata da qualche giornale la seguente lepida storiella:

« È risorta in alcuni deputati l'idea di rifare il fascio delle varie frazioni della Sinistra, dal Centro Sinistro all'Estrema Sinistra.

« Si crede di avere perciò l'adesione degli onorevoli Crispi, Zanardelli, Cavallotti e di Giolitti.

« I promotori del fascio avrebbero in mira di fare cessare l'attuale situazione parlamentare e crearne una nuova che porti al potere la Sinistra riunita senza ibride coalizioni.

« Nella loro mente sarebbe già designato l'uomo destinato a raccogliere la successione dell'on. Di Rudinì, e questi sarebbe l'on. Zanardelli.

« L'on. Zanardelli dovrebbe formare un Gabinetto democratico col concorso dell'on. Cavallotti e dell'onorevole Giolitti, che ritornerebbe probabilmente al tesoro.

« Nei Circoli parlamentari questo tentativo di riunire la Sinistra per portare alla presidenza del Consiglio l'on. Zanardelli è variamente commentato.

« Per conto mio non credo sorta il tentativo, perchè la ricostituzione della Sinistra nel modo vagheggiato dai promotori non dà affidamento che il Paese sarebbe meglio governato.

« L'esperienza del passato ci ammonisce che certi uomini han fatto il loro tempo. »

Chi legge queste notizie, e conosce un pochino uomini e cose, e ricorda avvenimenti, non di ieri o ierl'altro, ma di oggi stesso, non avrà potuto a meno di sorridere di fronte a panzane così grosse e non avrà potuto a meno di esclamare: — Come i giornali spendono male i loro soldi a farsi telegrafare simili babbole!

Un fascio comprendente Crispi e Cavallotti, Crispi e Zanardelli, Crispi e Giolitti! Via è uno sforzo di fantasia un po' colossale. Badino gli autori a premunirsi contro le congestioni cerebrali; il caldo pare le favorisca.

Scherzi a parte: smentire una simile assurdità è proprio fuori luogo; rilevare la invenzione è semplicemente mostrare a quali artifizi ricorrano certi oppositori; ed è inutile dire che tutto ciò è puramente e semplicemente falso.

Il bello è che sparano queste bombicine coloro appunto che furono e sono i sostenitori di Crispi, e non hanno nemmeno lo scrupolo di far passare il loro famigerato e fiero amico come il contrito e penitente che stende la mano e dà aiuto — prodigio di disinteresse e di bontà! — ai suoi più fieri nemici perchè salgano al potere onde escluderne lui solo!

L'on. Franchetti governatore civile dell'Eritrea?

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 16,20:

Al ritorno del generale Baldissera dalla colonia Eritrea si discuterà anche in Consiglio dei ministri circa la opportunità di sostituire un governatore civile al governatore militare nella nostra Colonia.

Il Governo, a questo proposito, si rimetterà in gran parte a quello che suggerirà il generale Baldissera. Si conferma che il Ministero tiene in *pectore* come governatore civile dell'Eritrea il deputato L. Franchetti.

La circolazione delle monete nell'Eritrea.

Roma, 1, ore 21,10. — Dopo il rimpatrio della maggior parte delle truppe della Colonia Eritrea, essendo questa sul piede di pace la circolazione delle monete nell'Eritrea si verifica esuberante. Il ministro del tesoro ha quindi deciso di ridurre la circolazione delle stesse monete che verranno ritirate e saranno depositate alla tesoreria per le eventualità future.

Un ufficiale prigioniero in Africa.

La distintissima famiglia Treboldi di Anfo (Brescia), che dopo la sanguinosa battaglia di Abba-Garima non ebbe altre relazioni che indiretto sul conto del proprio congiunto Giuseppe, tenente nel 1° battaglione alpini d'Africa, oggi finalmente un'autografa lettera del medesimo venne a refrigerare le ambascie che il dubbio aveva fatto soffrire alla succitata famiglia. La lettera è del tenore seguente:

« *Carissima mamma, fratello e sorella,*

« Scrivo da Entotò, ove sono prigioniero. Questo è dirvi poco, ma basta per tranquillizzarvi sulla mia sorte. Sapete che vivo, sperate come io spero. Vi prego far sapere ai signori Capilupi, agli amici e conoscenti che sono vivo. Tanti baci a voi, affettuosi saluti agli amici.

« Entotò, 25 maggio 1896.

« *Affez.mo* PINO. »

L'on. Prampolini non vuole essere rieletto deputato.

Nel Congresso socialista di Guastalla, dopo esaurito l'ordine del giorno, l'on. Prampolini prese la parola per dichiarare che le sue condizioni di salute lo hanno impossibilitato materialmente a compiere il proprio mandato.

Aggiunse: « Specialmente pel nostro Partito, che ha bisogno di avere alla Camera un gruppo di rappresentanti ognora più forte, non soltanto numericamente, ma anche pel valore e l'attività dei suoi componenti, la Deputazione non può e non deve essere una sinecura. »

Concluse assicurando che con la sua decisione il Collegio non sarà perduto pei socialisti, i quali potranno in tempo cercarsi altro candidato la cui riuscita può dirsi sicura.

Un malore improvviso al senatore Saracco.

Ci telegrafano da Alba, 1, ore 21,50:

Il senatore Saracco, giunto stamattina ad Alba per affari privati, al momento della partenza per Acqui, col treno delle ore 13, fu colpito da improvviso malore e svenne. Rinvenuto più tardi, tentò ripartire per Acqui con l'ultimo treno, ma il suo stato glielo impedì e fu dovuto trasportare in casa del cav. Barberis, direttore delle poste di Novara, suo parente, dove giace tuttora. Si spera in un pronto ristabilimento.

Un terremoto nel Mar di Levante.

Roma, 1 *(Stefani)*. — L'ufficio centrale di meteorologia ha ricevuto stamane da Pera il seguente telegramma:

« Verso le 11,30 pom. del 29 corr. vi fu una forte scossa di terremoto senza danni fra Cipro e la Costa di Siria. »

Le ceneri del principe d'Orange.

Padova, 1 *(Stefani)*. — Il trasporto delle ceneri del principe d'Orange si è fatto in forma ufficiale; vi intervennero le Autorità, una numerosa rappresentanza di ufficiali in alta tenuta, il ministro dei Paesi Bassi a Roma, i rappresentanti del Re d'Italia, della regina d'Olanda. Furono deposte splendide corone. Molta folla; l'urna, che è custodita da una scorta d'onore, partirà a mezzanotte.

L'Austria all'Esposizione di Parigi del 1900.

Vienna, 1 *(Stefani)*. — La *Wiener Abendpost* annunzia che il ministro del commercio austriaco ha pregato Goluchowski di comunicare al Governo francese che l'Austria parteciperà ufficialmente all'Esposizione di Parigi del 1900.

La lettera d'un francese dallo Scioa.

Già abbiamo avuto occasione di riportare dal *Temps* alcune lettere del francese Carlo Mondon, il quale si trova da più mesi allo Scioa, ove dicono abbia a fondare un giornale. Più probabilmente è addetto all'ufficio d'informazioni del negus. Le prime lettere, scritte quando nel Tigrè incerta ancora pendeva la fortuna delle armi, erano in istile piuttosto dimesso, lo scrivente badava, più che altro, a non offendere troppo gl'italiani, non sapendo che avrebbe potuto capitargli nel caso d'una nostra vittoria: insisteva nel fare osservare ch'egli non s'era mosso da Addis-Abeba e non aveva preso parte alle ostilità.

Dopo Abba-Garima lo stile del Mondon cambia. In una lettera pubblicatasi quindici giorni or sono motteggiava i nostri prigionieri affamati; ora poi il *Temps* pubblica una seconda lettera che crediamo utile riprodurre ed in cui il giornalista francese rincara la dose.

Alla lettera non facciamo commenti. Le menzogne troppo spudorate ed inverosimili noi richieggono. L'animo di *laquais* del Mondon traspare troppo evidentemente in tutta la sua abbiettezza, dalla venerazione strisciante per colui che egli non osa chiamare Menelik, ma soltanto: « Sua Maestà, il re dei re, il monarca, ecc., » così che il suo racconto è alle volte di un ridicolo irresistibile. Se sia questo il modo di salvare il *prestigio degli europei*, che il Mondon teme minacciato dai nostri prigionieri, ognuno può figurarsi.

Ma la lettera è significativa in quanto vale sempre più a dimostrare quale sia l'animo della grande maggioranza della stampa francese verso di noi italiani.

Ecco il testo della lettera:

Addis-Abeba, 23 maggio.

Il re dei re fece ritorno nella sua capitale il 22 maggio. Il giorno innanzi aveva ricevuto un biglietto di ras Darghiè (zio di Menelik) nel quale era detto: « Sua Maestà ritorna domani: la vostra scorta sia in tenuta bianca. » Ciò significava che il ritorno sarebbe stato solenne. Lo fu infatti. Gl'italiani poterono accertare come il negus, pure sparpagliando il suo esercito per via, aveva ancora tutto un altro esercito per riceverlo. Da ogni lato, a capo delle truppe, le ombrelle multicolori del clero gettavano gaie tonalità nella pianura.

Benchè Menelik siasi trattenuto ad ascoltare i cantici d'azione di grazie, pur nullameno comprenderete di leggieri che i complimenti non furono lunghi. L'imperatore etiopico era in così buono stato di salute che non potei trattenermi dal dire:

— Ben fecero gl'italiani a non uccidervi che una sola volta; se l'avessero ucciso due volte, Vostra Maestà sarebbe tornato troppo obeso!

Quest'allusione al miracolo della folgore che aveva fatto cilecca fa ridere il negus, ed eccoci lanciati nel turbinio d'un esercito in moto. Trovo prudente, per isfuggire alla ressa, di ritirarmi tacitamente fino al palazzo, mentre il negus si reca a visitare una chiesa vicina.

Impossibile dirvi quanta polvere siasi consumata in quel giorno. Alcuni abissini, ai quali facevo osservare che sprecavano così molta polvere, mi mostrarono trionfalmente le loro cartucciere, esclamando:

— Ne siamo stati meno prodighi là; non abbiamo ancora esaurite quelle che ci erano state rimesse alla partenza.

Infatti, le provvigioni supplementarie delle munizioni sono tornate quasi al completo.

Durante il *ghebbi* imperiale, il cannoneggiamento continuò senza requie. E crederesti che quei bei tipi d'abissini tirassero a salve? Che! i cannoni tiravano belli e buoni obici sopra un villaggio che era stato fatto prima evacuare. Queste cose non accadono che qui. E il più bello si era che molti pezzi erano serviti da artiglieri italiani!

Non vi parlerò delle formidabili panciate che illustrarono quelle quattro giornate memorabili. La grande piazza era letteralmente coperta di tende riunite da palchi, così da non formarne che una. Un 25,000 uomini mangiavano là ogni giorno, sotto la presidenza del monarca — gli italiani al pari degli altri, fors'anco più degli altri, dacchè ne uscivano brilli e, non lontano dalla mia abitazione, menavano il coltello per non perderne affatto l'abitudine. Dio mio! che faranno essi del nostro povero prestigio d'europei, già sì possente?

Non vi descriverò la magnificenza di questi festini, ove i vecchi amici d'Europa furono trattati con particolare attenzione. Tutti i gradini dell'immenso terrazzo in cui s'adunano le Corti di giustizia erano carichi di tappeti. Era uno spettacolo vivacissimo, nonostante il suo carattere patriarcale.

Mi preme di venire a parlare dell'intervista che ebbi con le LL. MM. etiopiche. Il ricevimento fu del tutto intimo, nel grande *elfigne* dal tetto rosso e dalle muraglie bianche.

Il negus e l'imperatrice si trovavano sulla loro *alga*; ras Darghiè, ex-reggente dell'impero, coricato ad un'estremità dell'*alga* istessa, col capo appoggiato sui cuscini dell'imperiale suo nipote, ras Maconnen e ras Welda Giorgis, modestamente accovacciati a qualche distanza, secondo l'uso del paese. In fondo alla sala un gruppo di paggi birichini formavano tappezzeria.

Non mi trattengo a ridire i complimenti. Felicito il negus per la bontà di cui ha dato prova verso i prigionieri italiani, che sono i primi a rallegrarsene.

— Non ho fatto che seguire i nostri costumi — mi risponde Menelik. — Presso di noi la guerra è talvolta terribile, ma non maltrattiamo i prigionieri. Gl'italiani m'avevano forse dipinto alquanto più selvaggio che veramente io non sia, e ciò potè darvi qualche timore, che non era menomamente fondato.

Ed il negus dà in una risata, soggiungendo:

— Sono stato, per contro, assai sensibile alle attestazioni di simpatia che mi vennero da ogni parte d'Europa, ma particolarmente dalla Francia. Queste mi toccarono il cuore pel loro accento di sincerità. Mi scrissero persino piccoli fanciulli, persino delle ragazzine. Ecco, guardate.

E Menelik dà un ordine ad un segretario, che esce e ritorna quasi subito con un enorme pacco di lettere — quante sarebbero bastate a caricare un mulo.

— Prendete a caso — mi dice il negus.

Ne prendo alcune a caso e trovo fra centinaia di lettere di felicitazione più o meno futili, molte stranissime cose: una quantità di persone le quali chieggono di venire in Etiopia; un inglese che chiama famigliarmente il re dei re: *my dear negus*; un indirizzo rimato di triestini italofobi; svizzeri i quali rammentano che essi pure dovettero lottare per la loro indipendenza; tedeschi ed austriaci i quali si burlano di cuore dei loro alleati subalpini; collegiali i quali assicurano, a un tempo stesso, Menelik della loro profonda ammirazione per la loro persona ed il loro ardente desiderio d'aumentare la loro collezione di francobolli con alcuni campioni abissini; illuminati che hanno invenzioni truculenti; ebrei che propongono di vigilare al *roulement (sic)* dei valori etiopici (?); pastori australiani che citano interminabili passi della Bibbia; lettera dal Venezuela, ecc., ecc.

Trovo una lettera d'una ragazzina che manda alle Loro Maestà una copia di preghiere che guariscono ogni male, infallibili contro la palla, e che sono un deposito della sua famiglia. Queste preghiere furono trovate sul sepolcro di Cristo da un antenato della fanciullina, e se egli non vive ancora, gli è probabilmente perchè dimenticò di recitarle.

Questa raccolta variopinta mi diè un'idea delle lettere che debbono ricevere quotidianamente i nostri capi di Stato d'Europa. Speriamo che il nostro degno presidente avrà egli pure ricevuto il libro di preghiere di cui ho detto, e che Dio lo conservi in buona salute.

Mentre sto osservando questi documenti, i miei occhi cadono sopra il disegno di Caran d'Ache, intitolato: *Aventure d'un reporter*, che termina coll'esclamazione: « Costui selvaggio! » È staccato dal *Figaro*. Menelik ha il buon gusto di riderne, benchè il disegnatore ne abbia fatto un mostro orribile. L'imperatrice, forse in fondo un po' umiliata, essa che è più bianca di certe nostre meridionali, rideva essa pure di buon animo.

Alcune caricature rappresentanti la caduta di Crispi ebbero pure gli onori d'una buona risata.

Mi cade sotto gli occhi una carta tagliata dal *Temps*. È una lettera mistica attribuita a Menelik, cui ne traduco alcune frasi.

— Ma questa è un'omelia — esclama l'imperatore ridendo. Non ho mai scritto ciò.

Poi, sorridendo con finezza:

— Tranne che sia di Teodoro!...

Presento a Menelik un suo ritratto assai rassomigliante, pubblicato dall'*Illustration*, accompagnato da una cronaca in cui è detto che, qualora Sua Maestà si recasse a Parigi, vi troverebbe un'accoglienza quale nessun sovrano al mondo potrebbe trovare.

A questa parola: *Parigi* come una visione sembra attraversare il cervello del monarca africano. Sorridente e pensieroso, le sue pupille si socchiudono come dinanzi ad un abbacinamento. Io stesso, colto dalla visione ingannevole dei nostri *boulevards*, deliranti di moto e di suoni, mi abbandono ai ricordi che questa lunga conversazione di due ore ha ridestato.

Le Potenze e la questione candiota.

Costantinopoli, 1 *(Stefani)*. — Il motivo per cui l'assemblea candiota fu convocata soltanto pel 29 giugno è, secondo informazioni attinte da fonte turca, che si attese l'arrivo nell'isola del nuovo governatore generale.

Gli ambasciatori fecero ieri un nuovo passo allo scopo di assicurare la riuscita del loro intervento negli affari di Candia e di ottenere la realizzazione delle promesse fatte dalla Porta, specialmente l'amnistia generale e l'applicazione del trattato di Halepa, per dar modo ai candioti di deporre le armi e di potere agire ad Atene, raccomandandovi la calma. Il buon esito di tale passo è dubbio, stante le passioni agitanti le popolazioni candiote, irritate dai saccheggi commessi dai turchi.

Atene, 1 *(Stefani)*. — Il Comitato sedente a Varno invitò i candioti a nominare immediatamente i delegati per l'assemblea rivoluzionaria.

L'imposta sulla Rendita in Francia.

Parigi, 1 *(Stefani)*. — *Camera*. — Continua la discussione generale del progetto delle imposte dirette sulle entrate.

Plichon, a nome della Destra, parla in favore del progetto, facendo però alcune riserve sui dettagli.

Ribot combatte, non l'insieme del progetto, ma la disposizione tendente a colpire la Rendita. Contesta la necessità politica di mantenere la disposizione del progetto governativo, che non colpisce tutti i redditi, ma stabilisce una tassa sulle abitazioni, fondata sopra i segni esteriori come imposta completamente compensatrice. Conclude dicendo essere necessario mantenere l'esenzione di cui gode la Rendita, non già nell'interesse di chi la possiede, ma in quello dello Stato. *(Duplice salva di applausi in tutti i banchi)*

Dopo il discorso di *Lasserre* a favore del progetto Cochin contro l'imposta, il seguito della discussione generale fu rinviato a domani.

Il nuovo Codice civile germanico.

Berlino, 1 *(Stefani)*. — *Reichstag* — Continua la discussione alla terza lettura del progetto pel nuovo Codice civile.

Lieber, a nome del Centro, dichiara che il suo partito, vista la grande importanza del nuovo Codice civile, che è l'affermazione dell'unità tedesca, non può sottrarsi alle esigenze della situazione, sebbene non siano stati eliminati tutti gli scrupoli della popolazione cattolica. Egli però, a nome del partito, deve dichiarare che non rinunzia a nessuno dei suoi principii.

Lieber termina dicendo: « Con questa riserva il Centro porterà volentieri il suo contributo per erigere questo monumento della Storia del patrio diritto. »

Votasi quindi per appello nominale.

Approvasi con voti 222 contro 48 il nuovo Codice civile.

I funerali del duca di Nemours.

Dreux, 1 *(Stefani)*. — Si fecero oggi i solenni funerali del duca di Nemours nella cappella reale. Il clero ricevette alla stazione la salma proveniente da Versailles e l'accompagnò nella cappella. Vi assistettero la contessa di Parigi, la Principessa Clementina di Coburgo, il duca di Chartres, tutti i membri della famiglia, i rappresentanti dei sovrani esteri, gli ambasciatori, fra cui Tornielli. Dopo l'assoluzione, la salma fu deposta nella cripta della cappella reale.

L'elezione presidenziale del Chilì

Chilì, 1 *(Stefani)*. — Sembra, secondo il risultato delle votazioni in primo grado per l'elezione del presidente della Repubblica, che debbasi procedere ad una votazione di ballottaggio fra i partigiani di Errazuris e Reyes.

Il Congresso dovrà risolvere la questione.

L'arsenale di Metz in fiamme.

Strasburgo, 1 *(Stefani)*. — La causa dell'incendio dell'Arsenale a Metz e il numero esatto dei morti e feriti non sono ancora accertati. Sembra che vi siano da 5 a 30 morti e da 40 a 150 feriti. Il luogo del disastro è sbarrato dai soldati, che non lasciano passare nessuno.

Metz, 1 *(Stefani)*. — La *Gazzetta della Lorena* annunzia che nell'esplosione di ieri sera nell'Arsenale, il cui incendio continua ancora oggi, si sono constatati cinque morti e 14 feriti che vennero ricoverati nei pubblici ospedali. Vi sono inoltre numerosi feriti che furono trasportati nelle abitazioni.

DALLE CITTÀ ITALIANE

BERGAMO.

30 giugno. — **Un orribile assassinio.** — Ieri, sulla stradale che da Mapello conduce a Ponte San Pietro, certo Malvestiti Francesco rinvenne un uomo supino, col petto orribilmente squarciato, tutto immerso in una pozza di sangue.

Avvertite le Autorità, queste si recarono sul luogo per gli incombenti di legge. Risultò dalle carte che l'assassinato era certo Sisto Sottocornola, d'anni 63, di Bergamo, mendicante. L'esame del medico stabilì che la morte doveva essere stata immediata; la ferita era mostruosa: un colpo vibrato con strumento poderoso — forse con una scure — aveva orrendamente squarciato il costato e spaccato il cuore. Tutto porta a credere che non vi sia stata lotta di sorta; poichè la vittima non ha alcuna abrasione o traccia alcuna nè sulle mani, nè su altra parte del corpo; solo sopra al naso una sgraffiatura, di cui non si può bene stabilire l'origine. L'assassino deve avere aggredito e colpita la sua vittima all'improvviso, atterrandola con un solo colpo, ferocissimo, tremendo.

L'autore del delitto è stato arrestato. Si chiama Giuseppe Locatelli, contadino, quarantenne. Ignorasi il movente; si suppone brutale malvagità.

CAGLIARI.

29 giugno. — **Un vecchio di 95 anni assassinato.** — Il proprietario Marini Raffaele, di anni 95, abitava da lungo tempo in una casetta, sita in luogo piuttosto remoto del villaggio di Monserrato.

Aveva voluto restare solo allorchè gli morì la moglie, ed i figli si accasarono.

Una sua figlia, ieri, verso le 13,30, si recò ad attingere acqua da una cisterna posta nel cortile della casa. Avendo trovato il portone aperto, lavatoio chiuso il padre, si recò nella sua stanza.

Il Marini giaceva supino per terra in una pozza di sangue, sgozzato da una ferita alla gola.

Egli era stato assassinato, pare, da qualcuno che, introdottosi nella casa durante la notte, scavalcando il muro di cinta del cortile, ne usciva poscia aprendo la porta di strada.

Non si conosce il movente del delitto. È escluso che si tratti di assassinio a scopo di rapina, o per vendetta.

Si è constatato che il Marini fu ucciso con un colpo di coltello, che gli recise la trachea. Nell'abitazione nessuna traccia di disordini. Ogni cosa è stata trovata a suo posto. Al Marini non furono tolti neppure i grossi bottoni d'oro che aveva al colletto della camicia.

Egli già da tempo aveva ripartito la maggior parte del suo patrimonio tra i figli, che gli passavano un assegno annuo.

Anni or sono fu posta sul limitare dell'ingresso della sua abitazione una grossa bomba che, per fortuna, non scoppiò.

La porta d'ingresso della casa conserva le traccie del sangue onde era intrisa la mano dell'assassino che l'aprì per uscire dopo consumato il delitto.

FIRENZE.

30 giugno. — **Due amanti che si asfissiano.** — Ieri sera si presentava all'albergo dell'*Aquila Nera*, in via dell'Amorino, un giovinotto in compagnia d'una donna, il quale chiedeva una camera.

Gli veniva infatti concessa, ed il giovane che nel registro si firmava per Luigi Grandis di Zefirino, d'anni 20, commesso della Casa Vecchi e Berti, pregava la tenutaria dell'albergo a volerli svegliare alle 6.

Stamane, infatti, una inserviente dell'albergo bussava ripetutamente alla porta della camera.

Non udendo risposta, girava la gruccia ed apriva.

La stanza era all'oscuro ed ella si disponeva a recarsi ad aprire le imposte, allorchè, fatto appena qualche passo, era costretta a retrocedere per il forte puzzo di carbone che le opprimeva il respiro.

Chiamate altre persone, dopo qualche istante la finestra poteva essere aperta.

Un orribile spettacolo si presentava ai loro occhi.

Il giovinotto stava seduto su di una poltrona colla testa piegata a destra, senza dar segno di vita.

Presso il letto, si trovava distesa in terra, bocconi, la ragazza.

In una catinella ardeva ancora del carbone, che era stato da essi portato iersera in un involto.

Chiamato immediatamente un medico, questi constatava che il Grandis era già cadavere. La ragazza invece dava qualche segno di vita.

Coll'aiuto dei militi della Fratellanza Militare e di alcuni giornalisti, veniva applicata all'infelice la respirazione artificiale, ma invano. Pochi minuti dopo i battiti del cuore si arrestarono.

La ragazza veniva identificata per certa Ribaldi Domenica, di anni 23, fu Antonio, di Civita Castellana.

Essa era domestica presso la signora Maria Innocenti, in via Faenza, n. 24.

Circa la causa del duplice suicidio, sembra che il Grandis fosse stanco della vita essendo affetto da etisia.

Manifestato il proposito di suicidarsi alla sua amante, essa volle seguirlo nella tomba.

E stamani, infatti, potevano così tragicamente fine ai loro giorni.

GALLARATE.

30 giugno. — **Suicida a 62 anni.** — Stamane, verso le 7, alcune operaie casualmente recatesi nella località detta il *Roccolo*, nei prati di Cedrate, dove il torrente Arno forma una pozza piuttosto larga e profonda, attraverso a quelle acque limpide videro nel fondo una massa bianca che lievemente ancora si agitava. Le operaie, credendo che si trattasse di qualcuno che si bagnava, fecero poco caso; ma, visto che dopo qualche momento quella massa rimaneva ancora là sotto inerte, allora si posero a chiamare aiuto.

Gli accorsi rinvennero nell'annegato il parrucchiere Sem Cerlani, d'anni 62. Essendovi sulla sponda alcuni indumenti, a tutta prima si credette trattarsi di disgrazia, ma, sopraggiunto il pretore, e frugando nel portafogli dell'annegato, rinvenne due bigliettini recentemente scritti, in uno dei quali accennava per troppo al triste proposito di por fine a' suoi giorni, mentre nell'altro vi aveva accuratamente annotata la data della sua nascita.

Levato dal fondo di quelle acque, il suicida venne su barella trasportato nella propria abitazione.

Un'ora prima il povero vecchio fu veduto rassettare la bottega da parrucchiere, andare a bere il suo solito bicchierino di acquavite e incamminarsi tranquillamente verso il *Roccolo*, mentre ieri sera era stato veduto pregare nella chiesa parrocchiale di Cedrate.

VERONA.

1° luglio. — **Dramma in caserma.** — Ieri, verso le 14, in una camera del quartiere Allegri, ove ha sede il 40° reggimento fanteria, si sentì un colpo d'arma da fuoco. Accorsi tosto sul luogo soldati e graduati, trovarono che il furiere Giovanni Sapienza si era sparato un colpo di *revolver*, rimanendo all'istante cadavere.

Credesi che la causa si debba attribuire a dispiaceri domestici.

Il Sapienza era nativo di Catania.

Una cura antitubercolare.

Ci scrivono da Spezia, 29:

I giornali si sono occupati tutti — più o meno — del siero del prof. Maragliano per la cura della tubercolosi e ne hanno detto di tutti i colori, in bene e in male. Nessuno però ha mai accennato, ch'io mi sappia, ad un caso di cui ho avuto notizia e prove stamane. Ve lo segnalo subito, perchè a mio modo di vedere è forse il più importante di quanti sono stati a conoscenza del pubblico in questi ultimi tempi. Tre anni fa un giovane marinaio, che si chiama Edilio Marconaro, fu curato dal Maragliano in due distinte e lunghe riprese per una broncopolmonite tubercolare che aveva colpito i suoi apici polmonari. Dopo l'ultimo suo soggiorno nella clinica genovese, dopo una serie di iniezioni che raggiunsero una cifra imponente, il nostro marinaio è ritornato l'anno scorso a casa sua con tutti i segni della guarigione.

Nei diari della clinica del Maragliano questo esito lusinghiero sarà senza dubbio registrato, ma probabilmente quei diari non dicono cosa ne sia avvenuto di poi del Marconaro.

Orbene, queste notizie ulteriori sono lieto di poterle dare io. Il Marconaro, già ammalato di tubercolosi, curato col siero e licenziato come guarito dal prof. Maragliano è da sei mesi arruolato nella regia marina, non presentando più alcun disturbo, nè il minimo segno della tremenda malattia di cui era stato colpito. È inutile qualunque commento.

Boicottaggio contro le fabbriche da birra.

Basilea, 29 giugno.

(V.) — In seguito alla dichiarazione di boicottaggio lanciato, coll'approvazione di tutte le Società svizzere sorelle, dalla Lega degli operai birrai contro alcune birrerie, si è verificato una diminuzione di consumo di birra. In un'assemblea dei delegati dell'Unione Operaia è stato constatato che i lavoratori hanno abbandonato completamente la birra e si sono dati alle acque-sciroppo e alle limonate.

A Zurigo una numerosissima riunione di operai ha deciso di comprendere nel boicottaggio altre sette birrerie, fra le quali l'*Unione Svizzera delle Birrerie*.

È probabile che il boicottaggio sia esteso a tutte le birrerie senza esclusione.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

CARMAGNOLA.

30 giugno *(Alazam)*. — **Rettifica.** — Debbo rettificare la mia corrispondenza in data 26. Il gasometro, anzichè nel giardino detto di San Filippo, verrà impiantato nel prato accanto l'ala di Sant'Agostino, che attualmente serve per lo scaricamento dei rottami. Questo per la verità.

— **Consiglio comunale.** — Il nostro consiglio, presente il sindaco cav. Verra, stamane tenne seduta. Si deliberò definitivamente l'impianto del gasometro, e l'amministrazione ad economia (per la durata di un anno di prova) del Convitto civico attualmente tenuto dal cav. Grillo.

Indi si procedette ad una nuova nomina del medico provinciale. Risultò eletto il dott. Scaramuzza. Sperasi che questa volta l'eletto entrerà definitivamente in carica.

CUNEO.

1 luglio. *(Ewe)*. — **Suicidio.** — In Bernezzo certo Sasso Giovanni venne trovato appiccato ad una pianta. Il povero uomo si suicidò in seguito a dispiaceri di famiglia.

— **Prestiti provinciali.** — Lunedì prossimo, 6 corrente luglio, alle ore 12, nel palazzo della provincia, sede della regia Prefettura, avrà luogo l'estrazione di [illegible] obbligazioni del prestito provinciale fatto nel 1882 e di N. [illegible] obbligazioni del prestito provinciale, contratto pel pagamento dei contributi ferroviari.

Le obbligazioni estratte saranno rimborsabili al 1° gennaio del prossimo anno 1897.

PINEROLO.

1 luglio. (N.). — **Esami alla Scuola di cavalleria.** — Sono cominciati ieri presso la nostra Scuola di cavalleria gli esami per i signori sottotenenti che, usciti dalla Scuola militare di Modena, frequentarono il corso di equitazione prima di recarsi alla sede dei rispettivi reggimenti.

La Commissione esaminatrice è composta del maggior generale Gobbi, comandante la 5ª Brigata di cavalleria, presidente; del colonnello Tommasi, comandante il reggimento *Nizza*; del tenente-colonnello Sartirana, del reggimento *Pinerolo*; del maggiore Guerrieri, del reggimento *Cavalier*; del maggiore Orsi-Battaglini, del reggimento *Piacenza Cavalleria*, e degli ufficiali istruttori di questo corso, addetti alla Scuola di cavalleria.

Sabato, 4 corrente, questi esami saranno finiti.

— **Tra padre e figlio.** — Giovedì Giuseppe ed il figlio Antonio vennero l'altra sera in una cantina presso Abbadia Alpina a grave contesa contro il figlio e fratello Severino Luigi. Passarono facilmente dalle parole ai fatti ed in breve il Severino Giuseppe ferì al fianco due coltellate nelle schiena, guaribili, salvo complicazioni, l'una in 12 e l'altra in 15 giorni, ed una terribile morsicatura alla mano sinistra, che si ricorderà per un pezzo.

Compiuta la bella impresa, il feritore ed il figlio Antonio si resero latitanti.

— **Festa a Prali.** — Domenica, 12 corrente verrà festeggiata a Pragelato l'inaugurazione dell'ufficio telegrafico, con una gran festa popolare ed un banchetto, al quale hanno assicurato intervenire il consigliere provinciale cav. Cassinis, il deputato del collegio cav. avv. Facta ed i maggiorenti della vallata.

SALUZZO.

1 luglio. *(Rosl)*. — **Traslocamento.** — Il signor Bleglio ricevitore del registro a Venasca, venne, con recente decreto, trasferito a Monreale (Sicilia). Fu destinato a succedergli il signor Norcia da Treja (Macerata).

— **Raccolto dei bozzoli.** — Il mercato dei bozzoli volge ormai al suo termine. Il raccolto medio può considerarsi d'un buon terzo inferiore a quello della scorsa annata, ed i prezzi subirono pure una notevole diminuzione a causa della persistente crisi che gravita sull'industria serica.

— **Una domanda alla Giunta.** — Quando si provvederà alla sistemazione dei due appezzamenti triangolari di terreno che si trovano di fianco all'Oratorio?

SUSA.

1 luglio. *(Cocu)*. — **Necrologio.** — Ieri, alle ore 15, moriva, nella grave età d'ottantotto anni, il cavaliere dottor Simone Chiapusso, padre all'ottimo nostro deputato al Parlamento.

Fu uno di quegli uomini che in questo doloroso rovinio di moralità, di fede e d'ideali vengono additati quale esempio preclaro di rettitudine severa, di bontà d'animo squisita, che del bene del suo paese e del prossimo se n'era fatta una religione.

Chiamato per molti anni a sindaco della nostra città, il periodo del suo governo lasciò traccia piana e saggia, improntata in modo che il bene del suo paese veniva sempre di ottenere — e l'ottenera — schivando le sterili lotte, fidente quindi fino all'ultimo che bastassero le utili opere, l'equità e l'affabilità con tutti per ottenere l'approvazione dei più.

Come medico, nella sua lunga ed onorata carriera prestò sempre con disinteresse raro e con religiosa pietà l'opera sua all'Ospedale Civico, alla Società operaia ed ai privati ed era tanta l'autorevolezza che spiegava al letto degli ammalati — che non divise in categorie — che ben a ragione lo si chiamò il medico dei poveri.

La famiglia poi ebbe tutta la sua affettuosità, e solo dalla famiglia egli trasse le più grandi ed ambite soddisfazioni per l'animo suo squisito e modesto.

Susa perde con lui cittadino fra i più benemeriti e stimati, un esempio di modestia, d'operosità e di ogni virtù civile e privata, la cui memoria verrà sempre ricordata e venerata fino a che l'onestà vera ed una vita spesa pel bene del paese e del prossimo avranno degli uomini un culto.

Oggi, alle 17, ebbe luogo l'accompagnamento funebre, che riuscì imponentissimo. Splendide corone della famiglia, dell'Ospedale, della Congregazione di carità e del cav. Lepetit ornavano il feretro.

Formavano il corteo, oltre tutte le Confraternite religiose, tutte le Autorità civili e militari, la banda cittadina, le Società Unione operaia e Militare con bandiera, le Scuole con bandiera e numerosissimi cittadini.

Durante il percorso molti negozi rimasero chiusi.

VERCELLI.

1 luglio. *(Les)*. — **Consiglio comunale.** — Ieri sera, dopo cinque mesi di silenzio, si radunò il nostro Consiglio comunale. Erano presenti col pro-sindaco onorevole Lucca, i consiglieri: Innocenti, Malinverni G., Inco, Malinverni A., Borsi O., Cantino, Fortina L., Graneri, Gambarova, Leonardi, Ravelli, Stroppa, Leoli Casnati, Locarni F., Sancardi, Massa, Reyniero, Patriarca, Marcellini, Lavini, Motta, Canetti.

Il pro-sindaco apre la seduta e commemora il cavaliere dott. Francesco Borgogna, deceduto nel passato marzo, ex-sindaco di Vercelli e membro di numerose Opere pie.

Si passa in seguito ad alcune nomine. È nominato l'avvocato Tito Graneri a rappresentante del Municipio presso la Cassa di risparmio in surrogazione del signor Marcellini, dimissionario.

A ragioniere del conto dell'Ospedale Maggiore in sostituzione dell'ing. Ara, che declinò l'incarico, è nominato Luigi Fortina.

A membri della Commissione archeologica sono rieletti i signori: Locarni comm. Giuseppe, con voti 16; Malinverni cav. avv. Alessandro, con voti 16, Faccio cav. Cesare, voti 15; e di nuova nomina, l'ing. Francesco Vallia, con voti 14.

Viene approvata la convenzione fatta dalla Giunta colla Cassa di risparmio per l'ampliamento dei locali che importa vario servizio di proprietà e se ne dà lettura.

E. Graneri interroga sulle condizioni sanitarie di Vercelli a proposito del morbo difterico, accennando aver letto in un giornale cittadino *(La Sesia)* non essersi in merito prese tutte le necessarie cautele.

Lucca dice che il cardine della questione sta in una circolare prefettizia che nessuno ha ricevuto, smentisce le parole del periodico e assicura essersi prese tutte le misure di disinfezione suggerite dalla gravità del morbo.

Biancardi, medico, osserva che certe epidemie non si possono troncare subito; non essere la stufa disinfettante Ravelli che toglierebbe l'epidemia; ma occorre migliorare sistematicamente le generazioni (?).

Patriarca sostiene che negli asili, le regole d'igiene sono osservate fino allo scrupolo e a riprova dice che di 1400 bambini ne morirono undici soltanto.

La presidenza del Consiglio è assunta, momentaneamente dal consigliere Patriarca, dovendosi procedere all'approvazione del conto consuntivo di Vercelli, di cascine Strà e Montonero. Letta la relazione della Giunta e quella dei revisori, senza osservazioni, senza discussioni, a tamburo battente i tre conti consuntivi sono approvati e la seduta pubblica terminata.

Reati e Pene

Il delitto di Pianezza.

(Corte d'Assise di Torino).

Un gravissimo fatto di sangue conturbava la pacifica e tranquilla Pianezza nell'ultimo giorno di carnovale di quest'anno. In quella sera la famiglia di Anselmo Giacomo, cioè padre, madre, figli e figlie, erano usciti di casa per fare una passeggiata. Però si fermarono nell'osteria dell'*Albero Fiorito*, dove si ballava al suono di un organetto, e la figlia Anselmo Margherita ballò con un certo Pollano Serafino.

Poscia, prima di rincasare, tutti vollero fare un'ultima tappa nel caffè Giordano all'insegna della *Stella d'Italia*, e di lì tutti poi uscirono verso la mezzanotte, e poichè erano in molti, si avviavano a casa gli uni precedendo di poco gli altri.

Il figlio Zaccaria Anselmo faceva l'incontro del Pollano Serafino, il quale si mise con lui ad altercare per un carro che sosteneva che era stato urtato dal carro dell'Anselmo.

La questione diventava abbastanza vivace, ma, essendo passati due carabinieri, invitarono i contendenti a smetterla e ad andare a dormire, ed infatti parve che il Pollano si arrendesse a tali consigli, poichè parve allontanarsi quieto e tranquillo.

Ma il Pollano covava tristi propositi, poichè, allontanatisi i carabinieri, tosto si avvicinò al Zaccaria Anselmo e gli irrogò un tremendo colpo all'addome; il disgraziato giovine cadde per terra ferito gridando che il Pollano l'aveva ucciso.

Il padre Anselmo Giacomo tentò di aiutare e sorreggere il figlio, ma il Pollano, sempre più inferocito, lo aggredì, irrogandogli numerosi colpi di coltello al corpo. Accorsero allora gli altri membri della famiglia Anselmo, ed il Pollano si allontanò, non senza però aver tentato di minacciare e di ferire parecchie altre persone che si trovavano colà presenti.

I feriti vennero immediatamente soccorsi dai presenti al truce fatto, e, malgrado le sollecite cure, lo Zaccaria Anselmo moriva il 20 febbraio, e l'Anselmo Giacomo, che aveva ricevuto 21 ferite, rimase lungamente ammalato.

Il Pollano diedesi subito alla latitanza e cercò di riparare in Francia, ma proprio mentre stava per varcare la frontiera, veniva arrestato dai carabinieri della stazione di Cesana, al comando del brigadiere Barra.

Negli interrogatorii che sostenne in istruttoria egli ammise di essere stato l'autore delle lesioni inferte agli Anselmo, ma pretese di avere agito in istato di legittima difesa, in quanto che, aggredito dagli Anselmo armati di coltello, egli avrebbe dovuto difendersi per resistere alla loro aggressione.

Una tale narrazione ripetè dinanzi alla Corte d'Assise, alla quale venne rinviato per rispondere d'omicidio e di mancato omicidio.

Le deposizioni testimoniali risultarono poco favorevoli al Pollano. Egli era già stato precedentemente condannato per partecipazione ad una rissa.

I giurati lo ritennero colpevole di omicidio e di mancato omicidio; ammisero le attenuanti per il mancato omicidio, le esclusero per l'omicidio.

La Corte ritenne che si trattasse di reato continuato, anzichè di due reati distinti, e condannò il Pollano a 23 anni e 4 mesi di reclusione.

Presidente: Storchi; P. M.: Palriano; Parte civile: procuratore Delpiano, avvocati Saragat, Goria-Gatti; difensore: avvocato Silvio Boselli; cancelliere Bussi.

Una condanna di socialisti a Ravenna.

Ci telegrafano da Ravenna, 1, ore 18,25:

È terminato ora il processo contro i dodici socialisti di Russi, che furono oggetto dell'interpellanza Agnini e Caldesi. Otto furono condannati a 50 giorni di reclusione; gli altri a multe.

La causa tra il fallimento Pinto e il Governo.

Novara, 1° luglio.

(Gnoss) — Oggi, davanti al Tribunale di Novara, doveva discutersi la causa civile intentata dall'Amministrazione dello Stato contro la fallita Pinto, pel noto affare dell'indebito rimborso delle bollette doganali per riesportazione di riso. La fallita aveva anche citato in giudizio Cattaneo Chauvet, che si fece rappresentare dall'avv. Beraldi, ma la causa dovette subire un nuovo rinvio. Come già si scrisse in occasione di altro rinvio precedente, questa causa ha comune con quella tra la fallita, sindacato e la Banca Popolare di Novara, svoltasi davanti la Corte d'Appello di Torino sin dallo scorso maggio, buona parte dell'incartamento, il quale trovasi ancora a Torino, non avendo ancora codesta Corte pronunciata la sua sentenza. E, come si vede, questo un parto molto

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (21)

L'amore vince tutto

ROMANZO

di J. RICARD

Odette fece quella domanda con voce amara; lo sguardo dei suoi begli occhi s'era fatto duro.

— Sì, signora — rispose il marchese d'Hilmiers inchinando il capo.

— Che cosa pensa di codesta teoria, signorina? — domandò di Breales volgendosi verso Eddel.

— Penso che è una teoria personale, e che per conseguenza non può essere di una verità generale. Mi pare che le vere affezioni nascono dall'orrore della nostra solitudine interna, da un bisogno disperato di spezzarne il cerchio soffocante, di andar a versare la nostra anima in altre anime, di cessare di essere noi per divenire altri, di dimenticarci, infine, in un sacrifizio totale dei nostri egoismi. Una passione che non porti con sè un sacrifizio non è che una rivendicazione delle nostre peggiori tendenze.... Ma io credo che anche nell'amore che degrada vi siano delle parcelle dell'amore che salverebbe.... se si conoscesse il vero segreto di noi stessi. Gli esseri sono migliori e più nobili di ciò che non si crede; è a forza di ripetere che l'anima umana è vile che la si avvilisce. Noi non siamo decaduti, ma ci abbandoniamo per scoraggiamento e perchè ci lasciano ignorare le nostre forze.

— Brava, signorina! — esclamò Deshanty; — quale meraviglioso predicatore sarebbe!

— Credo, io, che, se la signorina Helling fosse predicatore, alle sue prediche accorrerebbero molti, — disse la signora Lindsay, rivolgendo ad Eddel un bel sorriso ammirativo.

Eddel s'era rialzata parlando e pareva più grande; il suo busto, serrato nel giacchetto tutto bianco, mostrava un disegno quasi inusuale nella sua delicatezza, ed il pallore marmoreo del suo volto dai tratti fini, regolari, era come inondato dallo splendore prodigioso delle sue pupille chiare ed ardenti.

La sua bellezza aveva un carattere singolare; non richiamava il ricordo di alcun'altra bellezza. La originalità somma di quel volto consisteva nell'impossibilità in cui uno si trovava di guardarvi altro che gli occhi, quegli occhi brillanti, profondi, acuti, dominatori, quegli occhi che, nel muoversi, parevan mettessero nell'aria come un rapido luccichio di lame di spade.

Vi fu un momento di silenzio, quindi Deshanty interpellò Fonese su una quistione di sport e la conversazione s'avviò verso altri argomenti più in armonia colla circostanza e il luogo.

Una viva allegria suonava da un capo all'altro della tavola. Il calore si faceva più intenso, i profumi dei fiori salivano più acuti e in mezzo al rumorio delle voci s'udiva la pioggia dolce delle acque riversantesi nella vasca di pietra.

III.

Finita la colazione, si rientrò in castello e i gruppi si riformarono con tentativi vani di conversazione. Regnava un'agitazione di partenza; i castellani cominciavano la difficile impresa di domare i loro invitati. Ardua impresa, perchè l'invitato è un animale singolarmente restio; e per fargli ammettere che bisogna partire, oppure aspettare qualche istante, salire nella vettura che lo attende in luogo di [illegible] un'altra, bisogna spiegare rare qualità di diplomazia, e, insieme, una estrema energia.

Il signor di Mornelay, sforzandosi d'essere all'altezza di quelle complesse circostanze, andava da un gruppo all'altro, s'informava, con un sorriso di martirizzato eroico, dei desiderii di ognuno. Si voleva andare a piedi sino alla mandria? [illegible] pronte a partire col primo *break* che già aspettava? Gli uomini non preferivano salire nella grande *pauline* che poteva trasportarli in massa? E gl'invitati, animati da un vizioso spirito di disordine, non erano ancora disposti a partire, si decidevano ad andare a piedi, poi mutavano d'avviso ed insistevano per salire otto nel *break* che non aveva che sei posti, non volevano separarsi o rifiutavano chiaramente di andare insieme.

Si perdevano, si cercavano, mancava sempre qualcuno cui avevano promesso d'aspettare, e il castellano, disperato in fondo, sorrideva sempre.

Finalmente, senza che alcuna ragione apparente si fosse manifestata per rendere quello scioglimento spiegabile, tutti si trovarono d'accordo e le partenze s'organizzarono con grande ordine e rapidità.

Attraverso ai viali spaziosi del grande parco, le vetture sfilavano al gran trotto dei loro cavalli; il sole metteva fra il fogliame denso dei gorgoglini d'oro. Lungo la strada, dei contadini vestiti da festa si fermavano per vedere passare [illegible] quelle gioconde eleganze e le seguivano collo sguardo fino a che sparivano nel cammino.

Si arrivò presto davanti ai fabbricati della mandria e dei canili costrutti con buon gusto sobrio lungo un poggio che scendeva verso il terreno d'allenamento, dove già era radunata la gente venuta dalla città vicina e dai castelli dei dintorni per assistere a quella festa d'eleganza suprema: delle corse private.

I *landaus* ed i *break* scendevano al gran trotto la china; i *piqueurs* suonavano una fanfara la cui larga eco spazzavasi alle colline; il sole splendeva nel velluto azzurro-cupo del cielo senza nubi; un [illegible] giocondo aleggiava sulla folla, e quel campo di corse dava l'impressione di un luogo privilegiato dove, con spese enormi, con gusto, fine e con grandiosa ospitalità si riesciva a dare uno spettacolo differente degli spettacoli all'americana, che son diventati i piaceri mondani.

Le corse del campo di Sablons, dove i principi del sangue perdevano tanto denaro da sdegnare il buon re Luigi XVI, dovevano certamente avere qualche rassomiglianza con quel ritrovo dove la folla del *pesage* componevasi di ottanta persone che avevano fatto colazione insieme, e dove il popolo era ammesso per grazia del magnifico e buon signore che voleva che tutti si divertissero dei suoi piaceri.

La tribuna coperta di verdura e sparsa di fiori fu in pochi istanti piena di vestiti chiari e d'immensi cappelli. Le belle dame, rese gaie dall'aria leggera e dal sole chiaro, conversavano giocondamente. L'ambiente eccitava alle espansioni, e gli uomini, saliti nella tribuna, ne approfittavano. Parecchi dilettanti fotografi, coll'aria perplessa e affaccendata, correvano qua e là tentando, senza il menomo successo, di raggiungere il doppio scopo di non avere il sole nel loro obbiettivo e di aver qualche cosa da fotografare. I loro sforzi facevano ridere le persone della tribuna che gettavano loro di basso in alto dei consigli canzonatori. Dei *mails* giungevano portando i vicini, e di lassù s'interessavano un momento a vederli scendere la china. Finalmente un *cart* tirato da un nervoso *poney* apparì, guidato dal signor Mornelay che aveva al suo fianco la contessa di Charlemont. Un'ultima fanfara proclamò che la riunione era al completo. I cavalli furono presentati, e le giubbe multicolori dei *jockeys* portarono nel paesaggio una nuova nota gaia. (*Continua*)

Torino — Tip. ROUX FRASSATI e C. — Edit.

Nozioni pratiche sull'allevamento degli animali da cortile.

Il professore Giuseppe De Botazzi ha tradotto la bella operetta dei signori E. e G. Philippe sull'*Allevamento degli animali da cortile* (polli, galline, incubazione, ingrassamento, disinfezione, ecc....) e con ciò ha reso un vero servizio a tutti gli allevatori.

Questo utile trattatello dovrebbe essere letto con attenzione da tutti quelli che si occupano della coltura del pollame, coltura che, se non è rimuneratrice così come deve essere, gli fatti dipende dalla trascuratezza e dalla imperizia degli allevatori.

Il libro del De Botazzi tende appunto a diffondere dappertutto l'allevamento degli animali da cortile nelle varie razze nostrane e straniere; rendendo accetto a tutti i coltivatori, additato quale una sorgente certa di guadagno, ed a tutte le persone che dispongono di un po' di terreno e di un po' di libertà, come un divertimento, un'occupazione fra le più piacevoli e nello stesso tempo fra le più produttive.

Il volumetto, abbondantemente illustrato, costa L. 1 25, presso gli Editori e tutti i librai d'Italia.

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C.